

DOMENICO BECCAFUMI

SAN CRISTOFORO

L'affresco è stato dipinto a monocromo da uno dei più importanti artisti manieristi del Cinquecento, Domenico Beccafumi (1486-1551).

Rappresenta San Cristoforo, protettore dei viandanti e dei pellegrini; si credeva inoltre che l'immagine del Santo proteggesse da una morte violenta.

San Cristoforo è un uomo possente e muscoloso, con un bastone da pellegrino. Porta sulle spalle un bambino poiché secondo la leggenda traghettò Cristo, in forma di bambino, su un fiume. La figura monumentale, i panneggi mossi dal vento, il forte chiaroscuro ricordano le opere di Michelangelo, che Beccafumi aveva visto a Roma. La pittura di Beccafumi si caratterizza per l'uso raffinatissimo della luce.

In basso a sinistra si nota che parte della pellicola pittorica si è persa.



L'affresco è stato datato, per motivi stilistici, tra il 1540 e il 1545. Non si sa quale fosse la sua collocazione originaria, visto che probabilmente è stato staccato e riportato su questa parete.



Stemma dell'Ospedale
Lastra tombale, Chiesa di San Niccolò
in Sasso, XVII sec.

Sulle tracce dell'antico Ospedale di Monna Agnese.

Giornate a porte aperte 2015

Istituto Monna Agnese
Istituto Tecnico Tecnologico Biotecnologie
e Liceo Linguistico
Via del Poggio 16, Siena



Gli affreschi del Monna Agnese



LA STORIA

Le prime notizie sullo *Spedale* di Monna Agnese risalgono al XIII secolo.

Nel 1278 una donna di nome Agnese chiese al governo della città un aiuto economico per curare poveri e infermi. Le fonti di archivio testimoniano in seguito il consolidamento dell'Ospedale, detto di Monna Agnese o dei Santi Niccolò e Gregorio in Sasso (dall'oratorio annesso). L'Ospedale era un luogo di assistenza in senso ampio: accoglieva malati, poveri, pellegrini e assisteva le donne partorienti. Qui viveva una comunità di oblati, in prevalenza donne, sotto la guida di una Rettrice. L'Ospedale aveva proprietà agricole che garantivano una certa autonomia. Nella prima metà del XVI secolo ci furono importanti lavori di rinnovamento, testimoniati dall'iscrizione del cortile (1533). Gli affreschi di Beccafumi e del Riccio, artisti tra i più noti a Siena, si collocano probabilmente subito dopo quegli interventi.

Dopo la fine della Repubblica Senese, Ferdinando I de' Medici, granduca tra il 1587 e il 1609, riformò l'Ospedale. Nel clima della Controriforma, regole più rigide avvicinarono l'istituzione a un convento: qui dovevano vivere solo donne, specializzate nell'assistenza alle partorienti. All'inizio del Seicento la Chiesa di San Niccolò fu completamente rinnovata. Nel 1783 Pietro Leopoldo di Lorena, Granduca di Toscana, trasformò il Monna Agnese in una scuola per le fanciulle senesi. L'attività di produzione tessile, già importante per le oblate, continuò con le Scuole Leopoldine e con i vari cambiamenti della scuola nel corso del Novecento; dagli anni '70 fino agli anni '90 fu sperimentato un indirizzo umanistico-artistico, dove si sono formate professionalità specializzate nel restauro di tessuti.

Il patrimonio della scuola comprende oggi dipinti su tavola e tela, affreschi, mobili, strumenti e manufatti tessili.

BARTOLOMEO NERONI DETTO IL RICCIO

ULTIMA CENA

L'affresco fu realizzato per il refettorio dell'Ospedale da Bartolomeo Neroni detto il Riccio (1505/1510 - 1571), noto artista della Siena del Cinquecento. Allievo e poi genero del Sodoma, il Riccio fu pittore ma anche architetto, scenografo, miniatore, ingegnere civile e militare. L'affresco fu dipinto probabilmente intorno al 1540.

Il Riccio dovette adattarsi a un'architettura già esistente; ideò quindi l'espedito delle colonne dipinte. L'*Ultima Cena* segue l'iconografia tradizionale, con Giuda posto, da solo, su un lato del tavolo. Cristo benedicente, al centro, è sormontato dagli angeli con gli strumenti della

Passione.

I particolari della vita quotidiana - gli oggetti e i cibi sulla tavola, il cane e il gatto - sono resi con cura e hanno, nello stesso tempo, significati simbolici.

L'impostazione teatrale è accentuata, in particolare nell'angelo che scosta la tenda, come fosse un sipario. Anche se alcune parti sono ormai irrimediabilmente perse, l'ultimo restauro (1998) ha restituito all'opera la sua leggibilità e i colori vivi e brillanti.

L'*Ultima Cena* occupava, come sempre nei conventi, la parete di fondo del refettorio- l'ambiente dove la comunità dell'Ospedale si riuniva per i pasti. Il complesso subì trasformazioni radicali dopo il 1783; il refettorio fu diviso da una parete e l'affresco appare oggi collocato in un corridoio.

